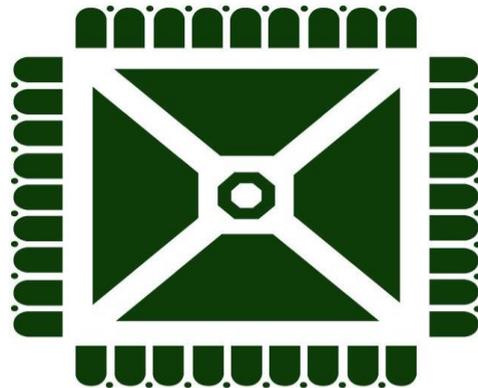


# LA POLITICA ESTERA DEL FASCISMO DAL 1922 AL 1929



Uni-A.T.E.Ne.O. "Ivana Torretta"

Nerviano 2007

ANNO ACCADEMICO 2012 - 2013

## *Le premesse e gli esordi*

- Il fascismo giunse al potere quando la diplomazia pre-fascista aveva già largamente avviato a conclusione il contenzioso, con gli alleati dell'Intesa e con i nuovi stati vicini, rimasto in sospeso dopo la marcia di D'Annunzio su Fiume.
- Fra i residui polemici contro la pace di Versailles, la questione adriatica e il problema delle colonie non erano che gli aspetti destinati a riproporsi costantemente anche nei due decenni successivi, perché tali problematiche assumevano il significato di vere e proprie direttrici strategiche della politica estera di un governo fascista.

## *Le premesse e gli esordi*

- Una prima valutazione delle mosse del nuovo governo poteva essere operata solo sulla base delle linee lungo le quali si erano mossi gli ultimi governi liberali e del complesso di idee che il movimento fascista aveva elaborato, prima ancora dell'avvento al potere.
- La concezione dello stato fascista come stato corporativo, che negava alla radice la divisione della società in classi e la lotta di classe stessa, postulava la subordinazione di tutte le energie della nazione ad obiettivi di grandezza e di espansione che suggellavano la stretta identificazione di politica estera e sistema politico.

## *Il richiamo nazionalista*

- L'exasperazione nazionalistica – figlia delle teorie di Enrico Corradini – rappresentò uno degli elementi costitutivi dell'ideologia fascista fin dalle sue origini, insieme all'antisocialismo, all'aspirazione ad un governo autoritario e all'esaltazione della violenza come metodo di lotta politica.
- Infatti, nelle dichiarazioni di Mussolini appena giunto al governo, iniziò a comparire la parola d'ordine, ripresa proprio da Corradini, dell'imperialismo come “fondamento della vita per ogni popolo che tende ad espandersi economicamente e spiritualmente”.

# *La centralità della politica estera*

“La politica estera è quella che, specie in questo momento, più particolarmente ci occupa e preoccupa. [...]

Gli orientamenti fondamentali della nostra politica estera sono i seguenti: i trattati di pace buoni o cattivi che siano, una volta che sono stati firmati e ratificati, vanno eseguiti [...].

I trattati non sono eterni, non sono irreparabili: sono capitoli della storia, non epilogo della storia. Eseguirli significa provarli [...].

Per ciò che riguarda l'Italia, noi intendiamo di seguire una politica di dignità e di unità nazionale. Non possiamo permetterci il lusso di una politica di altruismo insensato o di dedizione completa ai disegni altrui. *Do ut des*.

L'Italia di oggi conta, e deve adeguatamente contare. Lo si incomincia a riconoscere anche oltre i confini. Non abbiamo il cattivo gusto di esagerare la nostra potenza, ma non vogliamo nemmeno, per eccessiva ed inutile modestia, diminuirla.

Roma sta in linea con Parigi e con Londra, ma l'Italia deve imporsi e deve porre agli Alleati quel coraggioso e severo esame di coscienza ch'essi non hanno affrontato dall'armistizio ad oggi”.

# *Che cos'è la politica estera per il fascismo?*

“Il fascismo, per quanto riguarda in generale l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità, [...] non crede alla possibilità né all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. [...] Una dottrina, quindi, che parta dal postulato della pace, è estranea al fascismo [...]. L'orgoglioso motto squadrista “me ne frego” [...] è un atto di filosofia non soltanto stoica, è il sunto di una dottrina non soltanto politica: è l'educazione al combattimento, l'accettazione dei rischi che esso comporta; è il nuovo stile di vita italiano”.

# *Il ruolo di Mussolini*

Ciò, come ci ricorda Enzo Collotti, avvenne non “soltanto per il ruolo dirigente fortemente attribuito al capo del governo nella determinazione degli orientamenti generali del gabinetto, ma soprattutto per il fatto che Mussolini assunse direttamente, per oltre metà degli anni in cui durò il regime fascista, la gestione diretta sugli affari internazionali”.

Egli fu ininterrottamente ministro degli esteri dal 1922 al 1929 (sino al giugno 1924 *ad interim* con la carica di presidente del consiglio); riassunse la titolarità del dicastero nel 1932, dopo la parentesi del triennio Grandi (1929-1932); rimase ministro degli esteri fino al 1936, allorché dopo aver guidato il paese nella crisi provocata dalla guerra d'Etiopia ne affidò le sorti a Ciano e, infine, ne riassunse brevemente le responsabilità nel febbraio del 1943, quando già si stava manifestando la crisi interna al Paese.

# *Il ruolo di Mussolini*

Tenendo ben presente nella mente la personalità di Mussolini, non deve meravigliare l'affermazione secondo cui palazzo Chigi rimase in secondo piano rispetto alla sua personale iniziativa che infatti lo portò a scontrarsi con diverse personalità – dal sottosegretario agli esteri Fulvio Suvich al ministro Dino Grandi – che incontrò sulla sua strada, eccezion fatta per il genero Galeazzo Ciano anche se dal suo *Diario* ben si intuisce come la figura di Mussolini rimanesse determinante nella generazione della politica estera del regime.



## *I primi anni*

Tra il 1922 e il 1925 era prevalsa la continuità della tradizione pre-fascista, rappresentata da un personale diplomatico che si dimostrò disposto a collaborare con Mussolini, “a cominciare dal segretario generale del ministero degli esteri, Salvatore Contarini, che esercitò una forte influenza sulla politica estera di quei primi anni di governo fascista interpretando, talora correggendo e in qualche caso accentuando, la linea politica voluta da Mussolini”.



## *I primi anni*

Appena giunti al potere, i fascisti si dovettero rapportare con due spinosi problemi come la pace tra Grecia e Turchia, dibattuta nella conferenza di Losanna (novembre 1922 – luglio 1923) e la questione delle riparazioni tedesche, sollevata dalla Germania stessa con la richiesta di moratoria e aggravata dall'aspra reazione francese, che portò poco dopo all'occupazione della Ruhr.

# *La conferenza di Losanna*

Nel corso degli incontri nella città svizzera, Mussolini, che fece così i suoi primi viaggi all'estero come presidente del consiglio, diede ordine di mantenere un atteggiamento filo-turco ed anti-greco. E Losanna fu senz'altro un momento importante dato che in quella circostanza l'Italia ottenne il riconoscimento definitivo del possesso del Dodecaneso.



# *La conferenza di Londra*

Nella questione delle riparazioni il governo italiano assunse inizialmente un atteggiamento assai più vicino a quello intransigente di Parigi che a quello del governo di Londra, favorevole a continuare il negoziato con la Germania.



Ma, a causa delle differenti visioni tra la parte inglese e i francesi, non fu possibile trovare un accordo tra le proposte francese e quella italiana da un lato e quella inglese dall'altro.



# *L'occupazione della Ruhr*

La conseguenza di questo contrasto fu l'occupazione della Ruhr, cominciata l'11 gennaio dalle truppe franco-belghe allo scopo di costringere la Germania all'esecuzione forzata delle riparazioni.



Il governo di Londra disapprovò l'azione francese, che suscitò in Germania la resistenza passiva ed anche scontri sanguinosi, senza peraltro provvedimenti concreti. Nel corso del 1923, Mussolini, dopo un iniziale vicinanza all'azione francese, si allontanò dalle posizioni assunte da Parigi e, in parallelo, fu favorevole ad un riavvicinamento con la Gran Bretagna.

# *L'occupazione di Corfù*

La nuova affinità con Londra venne però immediatamente turbata a causa dell'incidente italo-greco, causato dall'eccidio della missione italiana e culminato nell'occupazione italiana di Corfù.



La responsabilità del governo greco era fuori discussione; ed era naturale che il governo italiano chiedesse riparazioni. Ma Mussolini inviò al governo di Atene un ultimatum molto pesante, e, poiché da parte greca questo fu accolto solo parzialmente, ordinò l'occupazione militare dell'isola di Corfù, che fu eseguita il 31 agosto.



# *L'occupazione di Corfù*

La diplomazia italiana riuscì grazie all'appoggio del primo ministro francese Raymond Poincaré a far arrivare la questione alla conferenza degli ambasciatori che propose: 1) le scuse da parte greca; 2) un'inchiesta giudiziaria condotta dalle tre potenze alleate; 3) un'assegno di indennità per l'Italia.



L'accettazione, tanto da parte greca quanto da parte italiana, della proposta permise lo sgombero dell'esercito occupante. Questo episodio non fu soltanto una tentata minaccia nei confronti della Grecia, che stava nel frattempo mettendo i propri occhi sull'Albania meridionale, ma anche nei confronti della Jugoslavia.



Come scrisse Giampiero Carocci, “l'incidente di Corfù volle essere un gesto di intimidazione non soltanto contro la Grecia ma anche contro la Jugoslavia, con la quale furono aperte le trattative che avrebbero portato nel gennaio successivo al Patto di Roma”.

# *Il patto di Roma*

Questo Patto, firmato nella capitale il 27 gennaio 1924, stabilì la sovranità italiana su Fiume e il suo porto e attribuì alla Jugoslavia Porto Baross, il territorio fiumano fuori città e, in affitto per cinquant'anni, un bacino nel porto di Fiume. Fu firmato anche un trattato di amicizia, che impegnò i due paesi a conservare l'ordine stabilito dai trattati di pace con l'Austria, l'Ungheria e la Bulgaria e ad osservare la neutralità nel caso che uno dei due Stati fosse oggetto di un'aggressione da parte di una terza potenza. Inoltre a ciò, il 14 luglio 1924 fu stipulato tra l'Italia e la Jugoslavia un trattato di commercio e di navigazione, ovvero degli accordi commerciali vantaggiosi per la parte italiana che però non vennero ratificati immediatamente dal parlamento di Belgrado a causa delle pressioni del partito croato di Stefano Radic.



Tra il 1922 e il 1924 la politica estera fascista ebbe nel complesso un carattere moderato, che corrispondeva largamente alla linea diplomatica tradizionale.

# *Il patto di Locarno*

Il 16 ottobre 1925, nella cittadina svizzera si chiusero le trattative tra Francia, Belgio, Germania, Inghilterra e Italia che diedero vita ad un patto che sembrò dovesse segnare il trionfo di una politica di stabilizzazione europea in seguito alle scorie della Grande Guerra.



In base a questo accordo la Francia e il Belgio da un lato e la Germania dall'altro si impegnarono reciprocamente a conservare i confini stabiliti a Versailles, mentre l'Inghilterra e l'Italia recitarono il ruolo di garanti esterni di questo impegno.

# *L'Italia fascista a Locarno*

“Qual'è il motivo di adesione dell'Italia? L'Italia non poteva rimanere estranea ad un patto diplomatico che è destinato a stabilizzare la pace in una zona particolarmente critica e realizzare una nuova atmosfera nei rapporti fra Germania e Francia e quindi, in generale, nell'atmosfera europea. L'Italia è qui sullo stesso piano dell'Inghilterra, garante di questa stabilizzazione, e quindi della pace generale”.

# *Le conseguenze di Locarno*

In quella circostanza non venne preso nessun impegno dalla Germania nei riguardi della frontiera austriaca e quindi della frontiera italiana al Brennero, sebbene durante le trattative la parte italiana cercò di impegnare la Germania a non attuare l'annessione dell'Austria (cioè l'*Anschluss*) oppure a garantire il confine del Brennero.

Locarno per un altro verso consentiva al governo di Roma di allargare verso l'Inghilterra i margini della sua politica. Infatti, l'Inghilterra, pur mirando alla conservazione dello status quo, non vi era interessata in modo così netto e unilaterale come la Francia. L'Inghilterra conservatrice gradiva una moderata fluidità nelle relazioni internazionali, sia per tenere sotto controllo la Francia, sia per potere esercitare delle saltuarie pressioni, in Europa e fuori, allo scopo di puntellare o di consolidare le proprie posizioni imperiali.

Ma un altro significato era da assegnare al risultato dei negoziati di Locarno: si era entrati nel merito della ridiscussione dei trattati di pace della prima guerra mondiale che, come scrisse Collotti, “era quello che in quel momento poteva importare maggiormente al governo fascista, sicuramente in attesa del momento favorevole per riaprire il contenzioso con i vecchi alleati sui problemi che più interessavano l'Italia”.

# *Le affinità con gli inglesi*

Proprio la nascita di un rapporto personale tra Mussolini e Chamberlain permise di stipulare, nel dicembre 1925, due accordi italo-inglesi, per i quali le trattative erano iniziate nell'estate:

1) Il primo, che formalmente fu un accordo italo-egiziano (l'Egitto era divenuto ufficialmente indipendente nel 1922, ma era pur sempre controllato politicamente e occupato militarmente dagli inglesi) che riguardò la cessione dell'oasi di Giarabub ed una rettifica del confine con la Cirenaica;

2) Il secondo, propriamente italo-inglese, riguardò l'Etiopia e fu presentato come l'applicazione di un accordo italo-franco-inglese del 1906 riguardante l'Etiopia stessa: l'Italia riconobbe all'Inghilterra il diritto di costruire una diga nei pressi del lago Tana per regolare il deflusso delle acque del Nilo azzurro; in cambio l'Italia ottenne il diritto ad una penetrazione economica nell'Etiopia occidentale e a costruire una ferrovia per congiungere l'Eritrea alla Somalia.

# *Il rapporto Mussolini - Chamberlain*

Stasera ha avuto luogo a Rapallo l' incontro fra S. E. Mussolini e l'on. Chamberlain. [...] Il lungo colloquio è stato improntato alla più viva cordialità; e l'esame dei maggiori avvenimenti della politica internazionale di questi ultimi tempi ha messo in evidenza la possibilità e l'utilità di continuare con efficacia la collaborazione ormai stabilita tra i due paesi [...]



L'avvicinamento italo-inglese era tuttavia da inserire in un contesto europeo in cui Francia e Germania, dopo i burrascosi trascorsi, tentarono effettivamente di mettere in piedi un avvicinamento per volontà dei due ministri degli esteri, Aristide Briand e Gustav Stresemann. Sul versante fascista, gli incontri Mussolini-Chamberlain e le manifestazioni di simpatia per Mussolini e il fascismo dello stesso Chamberlain e di altri ministri conservatori inglesi, tra i quali Churchill, giovarono al duce sul piano interno, tanto più che nello stesso tempo venne concluso l'accordo anglo-italiano sui debiti di guerra.

# *Contrasti italo-jugoslavi*

Mussolini, per quanto riguardava il settore danubiano e quello balcanico, impostò una politica molto attiva ma piuttosto confusa mediante trattative e stipulazioni di patti di amicizia con vari paesi spesso in contrasto tra loro, come l'Ungheria e la Romania, con gli scopi principali di scalzare l'influenza francese e al tempo stesso isolare e indebolire la Jugoslavia.



Sorti a causa di una medesima mira espansionistica sull'Albania – che tanto l'Italia fascista quanto la Jugoslavia consideravano una sorta di *dependance* –, nel corso del 1927 Mussolini accelerò il suo tentativo di isolare il regno jugoslavo, iniziando a favorire segretamente i movimenti interni che tendevano a rompere l'unità di questa.

# *Contrasti italo-jugoslavi*

Si arrivò al punto di inviare agenti segreti italiani sul territorio jugoslavo affinché venisse intensificata l'attività sovversiva degli indipendentisti macedoni e croati: il regime ne progettava lo smembramento.



Al tempo stesso vi fu nell'aprile 1927 un patto tra Italia e Ungheria, retta allora dall'ultra-conservatore ammiraglio Horthy, al fine di modificare gli equilibri politici in quella zona e di isolare sempre di più la Jugoslavia che, in sostanza, diventava uno dei primi problemi da risolvere per la politica estera fascista.

# *Il predominio in Albania*

Mussolini decise così di rafforzare l'accordo con l'Albania: dopo alcuni mesi di negoziati, fu stipulato il patto di Tirana del 22 novembre 1927 che metteva il capo del governo albanese al riparo dai tentativi insurrezionali orchestrati dagli jugoslavi.



L'11 novembre 1927, era stato firmato un trattato di amicizia franco-jugoslavo: una nuova tensione molto acuta tra Italia e Francia si profilò nell'ultimo spicchio del 1927 e iniziò un momento meno dinamico per la politica estera fascista, eccezion fatta per il sostegno alla trasformazione del presidente della repubblica albanese Zogu in re degli albanesi con il nome di Zog I.



# *Distensione con Parigi*

“Dobbiamo tutti facilitare la costituzione di un vasto blocco latino. Non soltanto le nazioni iberiche, ma le Repubbliche latine rivolgono i loro sguardi verso Roma e Parigi. [...] Quello che vi dico, lo dico a tutti i francesi che vengono a visitarmi. Essi sono numerosi e sono veri amici dell'Italia. [...] La Francia e l'Italia sono fatte per intendersi. Non parliamo di sangue latino: [...] ma la civiltà, la cultura costituiscono un patrimonio comune. Con un francese, noi ci troviamo immediatamente in confidenza su un piano identico [...]. Ecco perché la famiglia franco-italiana potrà attraversare talora atmosfere tempestose, ma noi non giungeremo mai fino all'aperta discordia, perché siamo fratelli che litigano qualche volta, ma che si amano a dispetto di tutti”.

# *La fine degli anni venti: tra stabilità e Conciliazione*

Il 26 maggio 1927, nel corso del discorso dell'ascensione di fronte alla Camera, Mussolini così si esprimeva nei riguardi dei cambiamenti di equilibrio a livello europeo:



“Bisogna potere, ad un certo momento, mobilitare cinque milioni di uomini, e bisogna poterli armare; bisogna rafforzare la nostra Marina e bisogna che l'Aviazione, nella quale credo sempre di più, sia così numerosa e potente che l'urlo dei suoi motori deve coprire qualunque altro rumore nella penisola e la superficie delle sue ali deve oscurare il sole sulla nostra terra. Noi potremo allora, domani, quando tra il 1935 e il 1940 saremo nuovamente ad un punto che direi cruciale della storia europea, potremo far sentire la nostra voce e vedere finalmente riconosciuti i nostri diritti”.

# *Il fascismo e il patto Briand - Kellog*

Il 27 maggio 1928, l'Italia aderì – insieme a Francia, Stati Uniti, Germania, Giappone e Gran Bretagna – all'accordo proposto dal ministro degli esteri francese Aristide Briand al segretario di stato americano Frank Kellog (da qui “patto Briand-Kellog”) che prevedeva la rinuncia dell'utilizzo degli eserciti per la risoluzione delle controversie internazionali.



Per Mussolini fu senza dubbio un risultato importante: gli permise di non restare isolato, soprattutto per effetto del già citato appoggio del governo conservatore inglese. Per riassumere, ricordiamoci che Mussolini era riuscito a stabilire una serie di trattati con quasi tutti gli stati danubiani e balcanici e a ridurre l'Albania ad una condizione di semi-vassallaggio così come a ridurre le tensioni con la Francia.

# *La Conciliazione*

Uno dei problemi più spinosi per qualsiasi governo italiano era innegabilmente costituito dal rapporto con la Santa Sede che era infatti aperto fin dalla nascita del Regno d'Italia. Dopo l'avvento al potere, Mussolini cercò subito di attuare un avvicinamento al Vaticano tramite il salvataggio del Banco di Roma.



Tra il 1923 e il 1925, il fascismo, da un lato, tese a svuotare il PPI della rappresentanza politica dei cattolici e, dall'altro, perseguiva una politica di amicizia e di comprensione verso il Vaticano (si pensi ad esempio alla centralità data alla religione cattolica nell'insegnamento grazie alla riforma Gentile).

# *La Conciliazione*

Le trattative incominciarono in forma confidenziale tra il consigliere di Stato Domenico Barone e l'avvocato concistoriale Francesco Pacelli, fratello del futuro Pio XII, l'8 agosto 1926 e si conclusero, dopo molte interruzioni, l'11 febbraio 1929 con la sottoscrizione dei cosiddetti “Patti Lateranensi”.



Le interruzioni si dovettero principalmente al contrasto tra il governo fascista e il Vaticano per la questione dello scioglimento dapprima parziale e poi totale delle organizzazioni scoutistiche e sportive cattoliche e del monopolio nel campo giovanile dell'Opera Balilla.

- 1) Il Trattato che poneva fine alla questione romana;
- 2) La Convenzione finanziaria, che stabiliva in 750 milioni di lire in contanti e 1 miliardo di lire al valore nominale come risarcimento;
- 3) Il Concordato, che regolava i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa andando ad intaccare il carattere laico della legislazione civile: esso limitava infatti sensibilmente la giurisdizione dello Stato in alcuni campi.



Molto probabilmente, grazie a questo risultato, il regime fascista conseguì un risultato che ne aumentò il prestigio in tutto il mondo. Un successo che ne rafforzò enormemente la posizione tanto all'estero quanto all'interno. Grazie alla Conciliazione Mussolini ridusse al minimo le possibilità di manovra della parte delle gerarchie ecclesiastiche a lui ostili, mise in estrema difficoltà gran parte dei superstiti ex popolari e dissipò le remore dei cattolici nei confronti del regime.